

L'ALGERINO YASMINA KHADRA A CUBA

# Sul tram verde della "rivoluzione" c'è una fanciulla per il cantante di cabaret

L'ultimo concerto di Don Fuego, che non si rassegna ad invecchiare in un'Avana screpolata e povera, percorsa da turisti occidentali

FRANCESCA PACI

**J**uan del Monte Jonava in arte Don Fuego è un cantante di cabaret che non si rassegna a invecchiare perché, come la Cuba in cui è nato, ha sognato tanto da scordarsi di vivere e alla soglia della sessantesima primavera vorrebbe recuperare il tempo perso. Don Fuego è un vinto e così ce lo presenta lo scrittore algerino Yasmina Khadra che in questo romanzo intitolato *Dio non abita all'Avana* (Sellerio) sposta per la prima volta il compasso dal cortile di casa e lo punta su un mondo lontano dall'islam, dai mal di pancia arabi, dall'inquinamento terrorista e dalla paura virale. Lo stile è quello di sempre, una cornice noir in cui, inesorabile come un serial killer, la Storia firma i suoi delitti più efferati. Invece del

*Dove l'assenza artificiale di Dio ha prodotto danni gravi quanto quelli dell'islam integralista*

riottoso e gattopardesco Medioriente però, a essere protagonista del libro è l'isola caraibica che più ha resistito alla pressione della realtà tenendo artificialmente in vita al limite dell'accanimento terapeutico l'illusione dell'eterna giovinezza.

Don Fuego è ideologicamen-

te un figlio del nostro tempo in cui le distinzioni tra Oriente e Occidente sfumano come quelle tra destra e sinistra. Canta perché l'ha imparato dalla madre e volteggia sopra al contingente perché l'ha imparato dal padre, un anticonvenzionale che all'avvento del castrismo non mise il naso fuori per mesi, «non per paura ma per principio», convinto com'era che sacrificarsi fosse la più grande ingiustizia immaginabile e che morire per un ideale significasse consegnarlo a degli usurpatori abdicando per sempre al diritto di riaverlo indietro.

Incontriamo Don Fuego al Buena Vista Café durante il concerto dell'addio: l'attività è stata ceduta ai privati e non c'è più palco per la musica del secolo scorso. Fuori dal locale ci sono edifici dalle facciate screpolate, porte aperte sulla miseria interna e minimarket con gli scaffali semivuoti, c'è l'appartamento decadente di sua sorella dove vive con dodici familiari e c'è una città che dopo il 1959 ha visto la popolazione moltiplicarsi in modo inversamente proporzionale a diritti, ambizioni, comodità.

Don Fuego chiede poco, la ribalta, il microfono, la camicia di seta e le scarpe italiane che indossa in scena e ripone nell'armadio dopo una nottata con «giovani sessantenni venute dai paesi lontani in cerca dell'esotismo insulare» di cui incarna la quintessenza. Quando perde il lavoro perde la maschera che lo aveva protetto dalla routine, la speranza di avere un posto nel ricordo dei turisti, il lustro di

quel suffisso Don che lungi dall'essere «un sovraverso riferimento feudale» è per lui un titolo di nobiltà artistica. Ed è costretto a guardarsi negli occhi allo specchio.

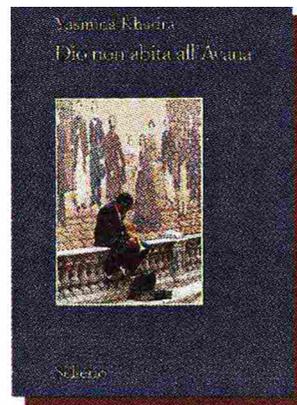
Quello che Don Fuego vede, lo vede il lettore insieme a lui. Il disagio crescente del protagonista compone una Cuba per molti versi anche piuttosto scontata, i volti sfioriti, l'infelicità distillata con il rum, la prepotenza del potere spogliata di ogni residuo vessillo ideologico.

Khadra racconta un mondo dove l'assenza artificiale di Dio ha prodotto danni tanto gravi quanto quelli dell'onnipresente religiosità musulmana a lui molto più familiare e congeniale. I parallelismi sono facili. Laddove nel mondo arabo l'estrema resistenza è il nichilismo giovanile, all'Avana può essere anche un sacerdote yoruba che sgozza un galletto radunando folle di disperati intorno a pratiche sempre più diffuse, un po' devozione indotta dall'oppio e un po' delirante vocazione al suicidio. S'invoca il miracolo, collettivo e individuale. Don Fuego, archetipo prevedibile dell'uomo agée alla ricerca dell'elisir di lunga vita, crederà di trovarlo nella fanciulla misteriosa e sinistra incontrata sul tram verde abbandonato su un binario morto che «uno spiritosone ha ribattezzato "la rivoluzione"». La bella Mayensi non ha la voluttuosa profondità di Sihem, la protagonista de *L'attentatrice*, uno dei più noti romanzi di Khadra, ma come lei si fa strumento della Storia. E la Storia può scartare a sorpresa.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ALEXANDRE MENEGHIN/REUTERS



Yasmina Khadra  
«Dio non abita all'Avana»  
(trad. di Marina Di Leo)  
Sellerio  
pp. 234, € 16

**Testimone della guerra civile algerina**

Yasmina Khadra (nato nel 1955) è lo pseudonimo utilizzato per sfuggire alla censura dallo scrittore Mohammed Moulessehouf. Ha rivelato la sua identità quando si è stabilito in autoesilio in Francia. Con «L'attentato» ha vinto il Prix des libraires 2006

